

Sere fa giocando al circolo mi capita di giocare tre senza e di avere, con le quadri ben divise nove prese.

In presa al morto con la combinazione : F 10 xx e ARxx di dover giocare le cuori e decidere se battere A e R per fare le mie nove prese o .... trovandomi al morto, con alla mia destra un giocatore medio, decido di intavolare il fante di cuori (non si sa mai!) Il giocatore alla mia destra incomincia a muovere le sue carte, come se fosse indeciso se coprire o no, aveva tre cartine, ed io tranquillo lascio il mio fante. Alla vista della donna in presa alla mia sinistra, chiamo subito l'arbitro, segnalando la palese scorrettezza del mio avversario di destra, che non nega la sua esitazione, giustificandosi che non sapeva se doveva segnalare il conto delle carte.

L'arbitro ,che, a mio parere , non è stata molto felice nel dare il suo giudizio, rivolgendosi a me, ha testualmente detto che la scorrettezza del mio avversario, compensava la mia furbizia nel voler trarre delle informazioni dal comportamento del mio avversario.

La domanda che rivolgo all'esperto è questa: al tavolo di bridge è lecito o no cercare di trarre informazioni da una esitazione dell'avversario anche quando c'è da fare un empasse bilaterale o uno come nel caso suddetto?

Ringraziando attendo una Sua risposta  
Cera Giuseppina

Cara Giuseppina,

la domanda che poni non può ottenere una risposta troppo sintetica, come invece chiedi, visto che l'argomento ne richiede una più articolata.

Il primo problema risiede nell'inquadratura regolamentare della circostanza: ebbene l'argomento è trattato nell'Articolo 73, e in particolare 73 D1, D2 ed F.

In sintesi, ci dice l'Articolo 73D1, che rendersi colpevoli di atti che potrebbero fuorviare un avversario, senza avere una motivazione tecnica che li giustifichi, non è permesso. Tuttavia, dice la lettera D2, se un giocatore aveva invece una qualche motivazione tecnicamente sostenibile per il suo agire, ovvero se, pur non avendone, non era però in grado di rendersi conto che avrebbe potuto derivargliene un vantaggio, allora colui che tratta delle ingerenze lo fa a suo rischio e pericolo.

Infine, il 73F ci dice che, qualora un giocatore violi i dettati del D1, che non siano soddisfatte le condizioni di cui al D2, e contemporaneamente che questo sia causa di un danno per gli avversari, l'arbitro deve allora, e solo allora, attribuire un risarcimento.

Nel caso specifico: la violazione dell'Articolo 73D1 sembra abbastanza evidente; il D2 certo non è applicabile (a meno che il tuo avversario non fosse un principiante, ovvero uno per il quale potrebbe avere un senso dare il conto in un colore dove il conto medesimo è, evidentemente, di una qualche utilità solo per l'avversario); resta tuttavia da stabilire se questo abbia comportato un danno o meno, e questo è perlomeno dubbio, visto che le probabilità che tu battessi in testa, senza l'infrazione, erano bassissime.

Diciamo che, quale partito innocente, avrebbe potuto esserti riconosciuto un qualche beneficio del dubbio, come una probabilità su cinque di indovinare.

Se, quindi, devo dichiararmi d'accordo sul fatto che l'arbitro abbia sbagliato l'approccio al problema, devo anche dire che non molto ti era comunque dovuto, e che lasciare il risultato non sarebbe comunque stato scandaloso, ma solo leggermente impreciso.

Cari Saluti,  
Maurizio Di Sacco